

EUROPEISTI FINO IN FONDO

di Virginio Rognoni

su La Repubblica del 7 ottobre 2018

Caro direttore, quasi inaspettatamente l'Europa, con i suoi parlamentari e, quindi, con le sue componenti nazionali, ha sanzionato Orbàn e la sua "democrazia illiberale". Essa ha mostrato di non avere perduto il senso e la direzione di un processo iniziato, dopo il secondo conflitto mondiale, da una classe politica di grande levatura, quella di De Gasperi, Adenauer, Schuman, Monnet, Spaak.

Quella classe politica avanzò il progetto di un'Europa unita che lasciasse alle spalle il nazionalismo infraeuropeo responsabile di due guerre spaventose. Da allora il processo di integrazione è proseguito ed è cresciuta la consapevolezza che le scelte più rilevanti della politica sfuggivano alle sovranità nazionali e richiedevano sovranità su aree continentali. È andato avanti questo processo con pause e riprese; dopo il crollo del muro di Berlino ha avuto l'adesione dei Paesi del Patto di Varsavia ed è approdato all'Unione europea. Che oggi è quella disegnata, nella sua impalcatura istituzionale, dai Trattati succedutisi nel tempo. Così, le elezioni europee del 2019 saranno un giudizio molto importante sulla politica di questa Unione.

Due sono gli schieramenti che si confronteranno e che già si sono confrontati nel voto di Strasburgo contro il premier ungherese. Da una parte gli europeisti, dall'altra i sovranisti o populistici. Per quanto riguarda Orbàn, l'unanimità richiesta per la procedura contro di lui sarà esclusa dal no dei Paesi di Visegrad o di qualche altro Paese compiacente.

È curioso, però, che il populista Orbàn si salvi per meccanismi istituzionali mentre è stato condannato da un voto che rappresenta, a maggioranza, la volontà del popolo europeo. È questo il punto. Orbàn è l'alfiere delle sovranità nazionali, come il suo amico Salvini. Per i sovranisti il "popolo europeo" è solo chi sta fuori dei propri confini, oggi induriti. Sta qui la ragione della contrapposizione elettorale del prossimo maggio, che riguarda anche il modo di ripensare l'Ue. I risultati di tale doverosa riforma non potranno che andare in direzioni opposte; da un lato verso la sovranità europea, dall'altro verso quelle nazionali. Gli uni

dentro l'Unione per migliorarla; gli altri dentro per svuotarla e far regredire la storia. Il secolo scorso ha pure insegnato qualcosa: dalla sovranità dei singoli Stati si può scivolare nel nazionalismo sovrano di quello più forte. Di più: questo nazionalismo pernicioso si accompagna storicamente a un'ideologia semplificatoria di ogni problema che è di per sé violenta; la politica è una rete fitta di problemi, non si può cancellare. Ecco perché il richiamo agli anni '30 e al fascismo non è provocatorio, ma puntuale.

C'è, dunque, più di un fronte per gli europeisti nella battaglia per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo; una battaglia dove la contrapposizione fra destra e sinistra è tutt'altro che morta. Ma serve un discorso di verità. Giusto parlare di un'Europa inceppata, ma ancora più giusto avvertire che l'inefficienza dipende (si pensi ai flussi migratori) dalla governance "intergovernativa" che prevale su quella "sovrnazionale". Parlamento e Commissione danno indirizzi, ma soccombono di fronte al voto di uno degli Stati membri. La trappola è chiara: i sovranisti, come ha scritto Massimo Riva, bloccano le iniziative dell'Ue per poterla accusare di incapacità decisionale. E Salvini può continuare sull'equivoco la campagna elettorale. Siamo, insomma, a un punto delicato dell'integrazione politica dell'Europa e bisogna essere europeisti fino in fondo. Voci autorevoli hanno segnalato una certa nostalgia per l'Ue, evidente nelle difficoltà del dopo-Brexit. E, come rilevato da Ilvo Diamanti, tra i giovani sotto i 30 anni la fiducia nell'Ue sale! L'Italia è uno dei Paesi fondatori, ha nella sua storia il messaggio di Ventotene per l'Europa unita e federale: senza di lei, l'Europa non si fa. Ecco perché si deve puntare su uno schieramento democratico ed europeista, in primis italiano, di partiti, movimenti, centri di studio, sindacati, volontariato cattolico o laico; e su una leadership forte, di grande spessore politico-culturale.